

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Un lavoro stabile, sicuro e coerente con il percorso formativo contribuisce in modo decisivo al benessere personale e collettivo. Allo stesso tempo è importante poter svolgere un'attività lavorativa che risponda alle proprie esigenze e aspettative e garantisca un adeguato bilanciamento tra la dimensione professionale e quella privata. Monitorare la partecipazione al mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e qualitativo, considerando anche la percezione soggettiva, consente di comprendere meglio la reale capacità del sistema occupazionale di offrire opportunità lavorative che garantiscano sicurezza economica, soddisfazione professionale e benessere individuale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Sette degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita per cui sono disponibili i confronti migliorano nell'ultimo anno, cinque peggiorano e per uno non vi sono variazioni (Tabella 1).

Nel 2024 continua a migliorare la partecipazione al mercato del lavoro: aumenta il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni (67,1%, +0,8 p.p. rispetto al 2023) e diminuisce quello di mancata partecipazione (13,3%, -1,5 p.p.). Per entrambi gli indicatori gli andamenti positivi proseguono per il quarto anno consecutivo, anche se per il tasso di occupazione la crescita è quasi dimezzata rispetto al periodo 2022-2023.

A livello nazionale, è in lieve aumento il lavoro non regolare (9,7% nel 2022, 10,0% nel 2023) e si arresta il trend positivo di diminuzione degli ultimi anni; calano leggermente il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (11,0 per 10 mila occupati nel 2022). Per il quinto anno consecutivo diminuisce il part-time involontario, ossia la quota di occupati che lavorano part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (8,5% nel 2024, 9,6% nel 2023); per le femmine, però, la percentuale è ancora tripla rispetto a quella dei maschi (13,7% e 4,6% rispettivamente). L'occupazione a termine nel 2024 è diminuita a vantaggio del tempo indeterminato, ma la quota di lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni aumenta (da 18,1% a 19,4%) e ciò si lega al calo delle trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (16,6% tra il 2023 e il 2024, 21,4% nel periodo 2022-2023).

Essere laureati ha un effetto positivo su partecipazione e qualità del lavoro, ma non sempre garantisce lo svolgimento di una professione per cui è richiesto questo titolo: nel 2024, il 20,7% di occupati laureati tra i 25 e i 64 anni è sovraistruito, ossia svolge una professione per cui non è necessario un titolo di studio terziario, il dato si è ridotto di un punto rispetto al 2023.

Dal punto di vista della conciliazione lavoro-famiglia, migliora il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e di quelle senza figli: 75,4 nel 2024, era 73,0 nel 2023.

Diminuiscono gli occupati che lavorano da casa (10,3%, 12,0% nel 2023), indicatore anch'esso riconducibile alla conciliazione in termini di flessibilità e riduzione dei tempi di spostamento casa-lavoro. Il dato rimane comunque più alto rispetto al valore pre pandemico seppure, dopo il picco del 2021, tenda a ridursi.

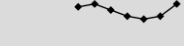
Diminuisce leggermente la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) che nel 2024 è il 51,1% (51,7% nel 2023), ma diminuisce

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Silvia Montecolle, Maria Elena Pontecorvo, Alessia Sabbatini. Hanno collaborato Cristiano Marini, Alessandro Martini e Alessandra Masi.

anche l'insicurezza lavorativa, cioè la quota di occupati che temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro simile: scende al 3,2%, era il 4,1% nel 2023.

Nel lungo periodo, la partecipazione al mercato del lavoro – in termini di tasso di occupazione e di mancata partecipazione – mostra un trend positivo; migliorano inoltre il part-time involontario, il lavoro irregolare e gli indicatori soggettivi. Anche l'asimmetria nel lavoro familiare presenta una tendenza positiva. Per gli altri indicatori le dinamiche temporali non sono univoche.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo				Andamento nell'ultimo anno (c) (d)		
		dal		al			Tendenza (b)	
Tasso di occupazione (20-64 anni) (%)	+	2014	59,5		67,1	2024		
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	-	2018	19,7		13,3	2024		
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (%)	+	2022	20,9		16,6	2024	-	
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (%)	-	2018	17,8		19,4	2024		
Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni) (%)	-	2018	20,2		20,7	2024		
Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (per 10 mila occupati)	-	2018	12,0		11,0	2022		
Occupati non regolari (%)	-	2014	11,6		10,0	2023		
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (per cento)	+	2018	74,8		75,4	2024		
Asimmetria nel lavoro familiare (%)	-	2014	67,0		61,6	2023		
Soddisfazione per il lavoro svolto (per 100 occupati)	+	2018	43,7		51,1	2024		
Percezione di insicurezza dell'occupazione (%)	-	2018	5,9		3,2	2024		
Part-time involontario (%)	-	2018	11,8		8,5	2024		
Occupati che lavorano da casa (%)	+	2018	4,9		10,3	2024		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

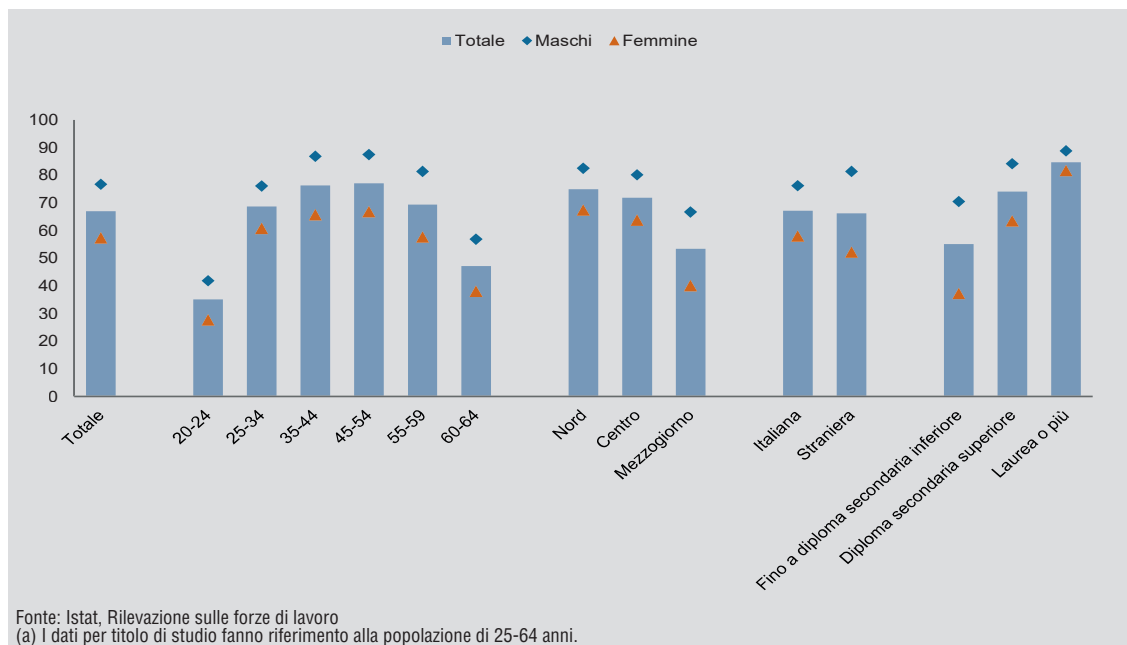
(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) Gli indicatori di *Dipendenti con bassa paga e Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare* non sono riportati in Tabella perché non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Stabile a 19 punti percentuali il divario tra i tassi di occupazione di uomini e donne; la laurea riduce il divario di genere a sette punti

Nel 2024 il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni continua a crescere (+0,8 punti percentuali, 67,1%), sebbene con minore intensità rispetto agli anni precedenti (+1,5 p.p. nel 2023, +2,1 p.p. nel 2022) (Figura 1); in un anno vi sono stati 327 mila occupati in più (+1,4%). L'aumento ha riguardato più le donne (57,4%, +0,9 p.p.) che gli uomini (76,8%, +0,7 p.p.) e tutte le classi di età, tranne i 20-24enni, che vedono un calo per entrambi i generi (-0,9 p.p.), e gli uomini tra 25 e 34 anni (-0,2 p.p., rispetto a +1,3 p.p. delle coetanee). L'aumento più consistente riguarda i 60-64enni, tra i quali il 47,2% è occupato (+3,1 p.p. rispetto al 2023), seguiti dai 45-54enni, che registrano il tasso più alto (77,0%, +1,3 p.p.). Il divario di genere rimane stabile a 19 punti percentuali e varia con l'età: da un minimo di 14 punti tra i più giovani a un massimo di 24 nella classe 55-59 anni, mentre tra i 60-64enni ritorna sul valore medio.

Figura 1. Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, cittadinanza e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Nel 2024, come nell'anno precedente, il tasso di occupazione nel Mezzogiorno registra un aumento più marcato (+1,2 p.p.), ma la quota di occupati rimane solo leggermente superiore alla metà (53,4%), distante 18,6 punti percentuali dal Centro (71,9%) e 21,7 punti dal Nord (75,0%). Il divario è ancora più pronunciato per le donne: nelle regioni meridionali appena il 40,1% delle donne tra 20 e 64 anni è occupato, in confronto al 63,8% nel Centro e al 67,4% al Nord. La distanza massima tra le regioni supera i 30 punti: nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* il tasso di occupazione sfiora l'80%, in Campania e Calabria gli occupati tra 20 e 64 anni sono meno del 50% (49,4% e 48,5% rispettivamente).

Nel 2023 l'aumento del tasso di occupazione aveva riguardato maggiormente le persone con cittadinanza italiana, nel 2024 invece interessa in misura maggiore i residenti con cittadinanza straniera (+1,2 p.p. in confronto a +0,8 degli italiani); ciò avvicina i due valori (67,2% per gli italiani, 66,2% per gli stranieri). Il divario a sfavore degli stranieri si manifesta tra le

donne, per le quali il valore è sistematicamente inferiore a quello delle italiane (52,2% rispetto a 58,1%), mentre per gli uomini il tasso di occupazione degli stranieri si conferma più alto (81,4%, 76,2% degli italiani). Fa eccezione il Mezzogiorno dove, nonostante il divario continui a ridursi, il tasso di occupazione degli stranieri è di poco superiore a quello degli italiani (53,7% e 53,3% rispettivamente); ciò è dovuto in particolare alle donne (40,8% le straniere e 40,1% le italiane), mentre tra gli uomini i due valori sono uguali (66,7% per stranieri e italiani). Il tasso di occupazione tra i 25 e i 64 anni è aumentato maggiormente per i titoli di studio medio-bassi (+0,9 p.p. per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, +0,6 p.p. per i diplomati di scuola secondaria superiore, +0,3 p.p. per chi possiede almeno una laurea), ma i divari per istruzione restano ampi: il tasso di occupazione dei laureati (84,7%) supera di circa 30 punti percentuali quello di chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (55,1%) e di quasi 11 punti quello dei diplomati di scuola secondaria superiore (74,0%). Inoltre, il possesso di un titolo di studio terziario riduce i divari di genere e territoriali: il tasso di occupazione delle laureate è solo 7,2 punti inferiore a quello dei laureati e la distanza del Mezzogiorno dal Centro e dal Nord scende a 8,9 e 11,1 punti percentuali, rispettivamente.

Il Mezzogiorno non riesce a impiegare un quarto dell'offerta di lavoro

Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta che non riesce a essere assorbita dal mercato del lavoro; considera, oltre ai disoccupati, anche coloro che non cercano attivamente lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2024 calano ancora i disoccupati (-283 mila, -14,6%) e gli inattivi disponibili a lavorare (-149 mila, -7,0%); di conseguenza, il tasso di mancata partecipazione scende al 13,3% (-1,5 p.p. rispetto al 2023). La riduzione interessa gli uomini (11,3%, -1,1 p.p.), ma soprattutto le donne (15,9%, -2,1 p.p.): il divario di genere si riduce da 5,7 a 4,6 punti percentuali. Il calo interessa tutte le classi di età, in particolare i giovani uomini e le donne *over* 34; nel complesso, il tasso di mancata partecipazione diminuisce al crescere dell'età, da un massimo di 34,1% dei 15-24enni al 9,6% dei 55-74enni (Figura 2).

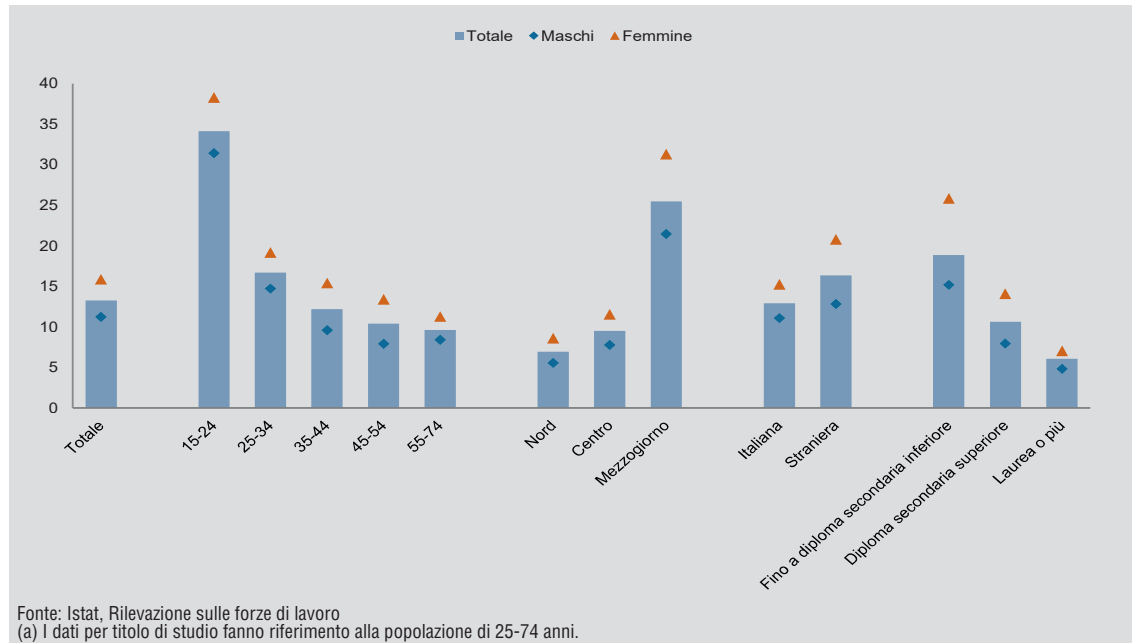
Il valore migliora di più nel Mezzogiorno (-2,5 p.p., -1,3 p.p. nel Centro, -0,9 p.p. nel Nord), ma i divari restano elevati: il tasso di mancata partecipazione nel Mezzogiorno (25,5%) è quasi il triplo di quello del Centro (9,5%) e quasi il quadruplo di quello del Nord (6,9%). In particolare, il valore supera il 30% in Calabria, mentre in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* si attesta al 4,3%. Il Mezzogiorno registra, oltre che i valori più alti per uomini e donne, anche un divario di genere più ampio: nel Nord e nel Centro questo è inferiore ai quattro punti, nel Mezzogiorno sfiora i dieci punti, con un tasso di mancata partecipazione femminile pari al 31,3%, contro l'11,5% nel Centro e l'8,6% nel Nord.

Il tasso di mancata partecipazione diminuisce soprattutto tra quanti possiedono un basso titolo di studio, tra i quali il fenomeno resta più diffuso. Tra i 25 e i 74 anni, infatti, il tasso di mancata partecipazione è al 18,9% (-2,3 p.p. rispetto al 2023) per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, scende al 10,6% (-1,0 p.p.) per i diplomati di scuola secondaria superiore e al 6,1% (-0,7 p.p.) per chi possiede un titolo terziario. Come per il tasso di occupazione, anche per quello di mancata partecipazione l'istruzione riduce i divari per genere e territorio: la distanza tra uomini e donne con un titolo terziario scende a 2,2 punti percentuali e anche nel Mezzogiorno supera di poco i 4 punti.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

69

Figura 2. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, cittadinanza e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Dopo cinque anni di calo, il lavoro non regolare torna a crescere

Tra il 2022 e il 2023 aumenta lievemente il lavoro non regolare (dal 9,7% al 10,0%). Secondo l'ultimo dato disponibile a livello regionale, nel 2022 il lavoro non regolare rimane più diffuso nel Mezzogiorno (13,4% contro 7,7% del Nord e 10,0% del Centro); il valore più elevato dell'indicatore si registra in Calabria mentre quello più basso nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (17,0% e 6,6% rispettivamente).

Meno occupati a tempo determinato, ma la precarietà di lunga durata pesa di più

Nel 2024 i lavoratori a termine – dipendenti a tempo determinato e collaboratori – sono poco più di 3 milioni, 189mila in meno del 2023 (-5,8%); il valore è sintesi della riduzione dei dipendenti a termine (2,769 milioni, -203 mila unità, -6,8% rispetto al 2023) e dell'aumento dei collaboratori, che rappresentano tuttavia un insieme esiguo (295 mila individui, +14mila, +5,0% rispetto al 2023). Se il fenomeno si riduce, aumenta però la quota di coloro che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni con lo stesso datore di lavoro sul totale dei lavoratori a termine, che passa da 18,1% nel 2023 a 19,4% nel 2024 (+1,3 p.p.). La quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni aumenta soprattutto nel Mezzogiorno, in cui si osserva il livello più alto (+1,7 p.p., 25,7%), e nel Nord (+1,2 p.p., 14,9%), mentre il Centro registra un incremento modesto (+0,6, 18,2%). Il valore è lievemente superiore per gli uomini (19,7%, 19,1% per le donne), tuttavia per le donne la crescita è maggiore (+1,7 p.p., +1,0 per gli uomini).

I lavoratori a termine diminuiscono in tutte le classi di età tranne tra gli *over 64*, mentre la quota di quanti permangono nella situazione di precarietà lavorativa da almeno 5 anni aumenta per le classi di età 35-44 e 45-54 anni (+3,5 e +2,6 p.p.) e diminuisce nelle altre.

Tuttavia, per le classi di età più basse (fino a 34 anni), in cui il lavoro a termine è più diffuso, il valore va interpretato tenendo conto che per molti l'ingresso nel mercato del lavoro è recente (Figura 3).

Considerando i livelli di istruzione per la classe 25-89 anni, nel 2024 l'incremento è maggiore per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (+3,4 p.p.) mentre è più contenuto per i diplomati di scuola secondaria superiore (0,7 p.p.) e i laureati (+0,9 p.p.). Lavorare a termine da almeno cinque anni è più frequente tra gli stranieri che tra gli italiani (20,8% e 19,1% rispettivamente) sebbene la distanza negli ultimi anni si sia ridotta anche in ragione di incrementi dell'indicatore più consistenti tra gli italiani (+1,4 p.p. rispetto a +0,8 degli stranieri nell'ultimo anno).

La percentuale di occupati a termine è storicamente più alta in Agricoltura e nel settore degli Alberghi e ristorazione (33,8% e 27,5% rispettivamente): nel primo caso la quota di quanti permangono in questa condizione da almeno 5 anni è il 51,7% (+2,9 p.p. rispetto al 2023), nel secondo il valore è 15,3% (-0,4 p.p. in un anno). Rimanere a lungo precari è frequente anche nella Pubblica amministrazione (30,1%, +8,8 p.p.), dove tuttavia il lavoro a termine è poco diffuso (5,7%) e nell'Istruzione (29,4%, +2,8 p.p.) dove invece riguarda il 22,9% dei lavoratori.

Meno transizioni da lavori instabili a lavori stabili

L'aumento della precarietà di lunga durata si lega a un minor numero di transizioni da lavori instabili a lavori stabili: tra il 2023 e il 2024 queste sono state infatti il 16,6%, contro il 21,4% del periodo 2022-2023. La quota più alta di trasformazioni continua a registrarsi tra i 25-34enni; tuttavia, se tra il 2022 e il 2023 un quarto dei lavoratori a termine in questa fascia di età era stato stabilizzato, nel periodo 2023-2024 solo il 20,4% ha cambiato la propria condizione. La riduzione più forte ha interessato i 45-54enni, tra i quali la quota di stabilizzati scende dal 22,0% al 14,0% (Figura 4). La dinamica negativa, più accentuata per gli uomini, riduce i divari di genere: tra il 2023 e il 2024 è stabilizzato il 17,3% dei lavoratori e il 15,9% delle lavoratrici a termine (23,5% e 19,2% tra il 2022 e il 2023). La quota di trasformazioni, inoltre, continua a essere più alta nelle regioni settentrionali e centrali (20,9% e 17,5%), ma nel Mezzogiorno la riduzione è stata meno marcata (da 13,6% a 10,6%). Il peggioramento dell'indicatore riguarda tutti i livelli di istruzione, anche se è più evidente per i titoli di studio elevati. Se tra il 2022 e il 2023 la quota di lavoratori a termine con più di 25 anni stabilizzati era analoga per diplomati di scuola secondaria superiore e laureati (circa 23%), tra il 2023 e il 2024 i primi sperimentano più spesso il passaggio (18,1%, 16,9% tra i laureati); per quanti possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, le stabilizzazioni rimangono meno frequenti (15,2%).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

71

Figura 3. Lavoratori a termine da almeno cinque anni per classe di età. Anni 2023-2024 (valori percentuali)

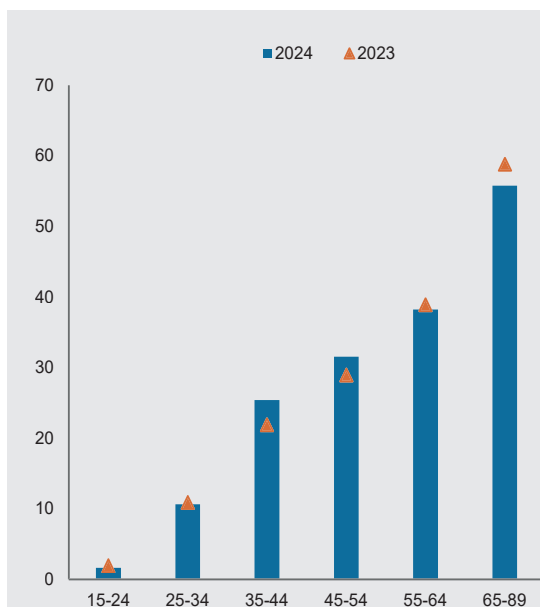
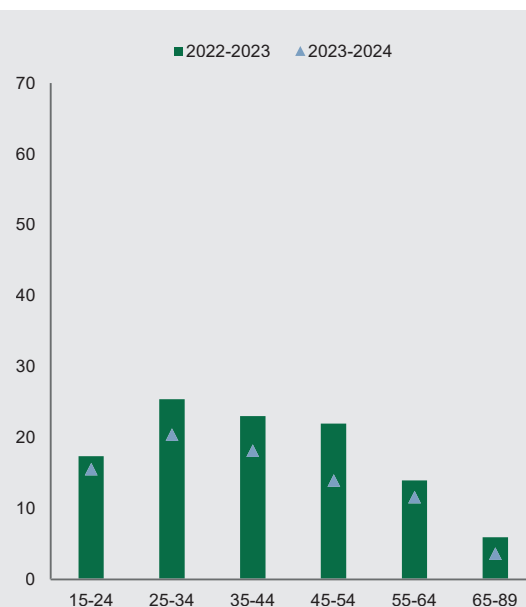


Figura 4. Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili per classe di età. Anni 2022-2023 e 2023-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente colpiscono di più gli uomini stranieri e gli ultracinquantenni

Nel 2022 il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente è 11,0 ogni 10 mila occupati, in lieve calo rispetto all'anno precedente. È più alto tra gli uomini (14,8 per 10 mila occupati, 5,8 per le donne), in particolare stranieri (24,1 per 10 mila, 13,7 per 10 mila tra gli italiani), e tra gli ultracinquantenni (15,8 per 10 mila occupati tra i 50 e i 64 anni, 26,0 tra i 65 e gli 89 anni). Il valore è più elevato nel Mezzogiorno (13,0 per 10 mila occupati) e nel Centro (11,9) rispetto al Nord (9,6).

Gli occupati laureati sovraistrutti sono di più tra i giovani, le donne e gli stranieri

Nel 2024 il 20,7% degli occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di studio terziario svolge una professione poco o mediamente qualificata², un punto percentuale in meno del 2023. L'indicatore assume valori più elevati tra le donne (24,0%, 16,5% per gli uomini), soprattutto nelle classi di età più giovani, con un picco del 26,7% tra le 35-44enni (19,0% tra i coetanei maschi). Più contenute le differenze territoriali: gli occupati sovraistrutti laureati sono più frequenti al Centro (21,6%) rispetto al Nord (20,5%) e al Mezzogiorno (20,4%).

² A partire da questa edizione del Rapporto, l'indicatore della sovraistruzione è stato sostituito dalla percentuale di sovraistrutti tra i laureati (25-64 anni). L'indicatore, diffuso a livello europeo, è calcolato come percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione a media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario. La serie storica del nuovo indicatore è disponibile a partire dal 2018.

Particolarmente elevato è il divario per cittadinanza: tra gli occupati stranieri oltre la metà di coloro che sono in possesso di un titolo di studio terziario svolge una professione a qualifica medio-bassa (54,8%, 18,9% degli italiani). Il valore è, inoltre, maggiore tra i dipendenti, in particolare tra quelli a termine (28,3%), mentre è molto più contenuto tra i lavoratori autonomi (12,1%).

Diminuisce il part-time involontario tra le occupate, ma rimane il triplo di quello degli uomini

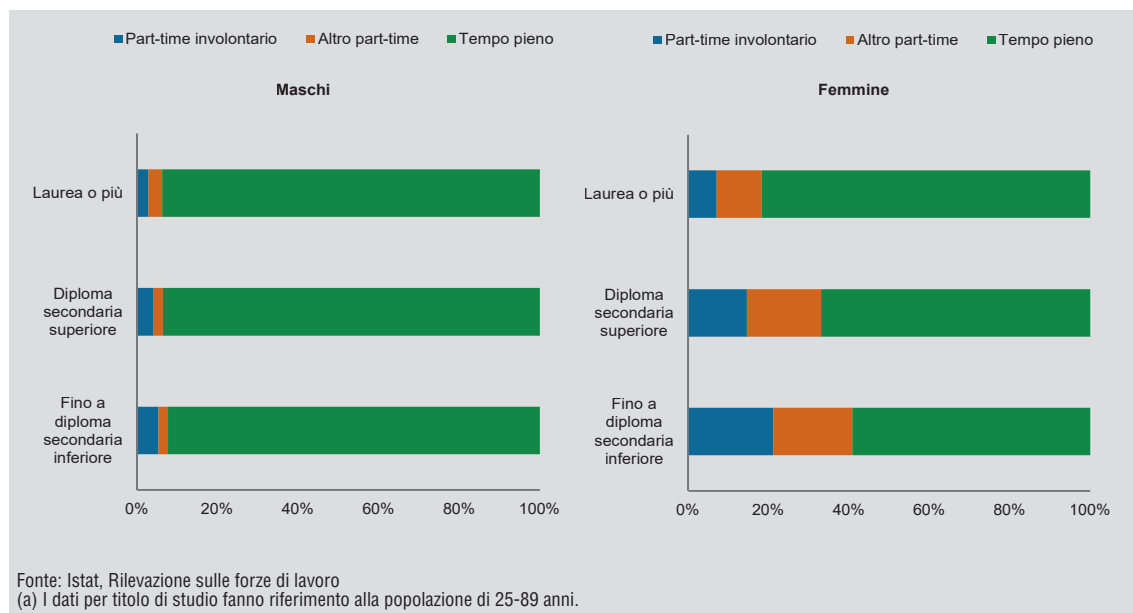
Nel 2024, per il quinto anno consecutivo, diminuisce la quota di occupati in part-time involontario, ovvero quanti dichiarano di lavorare part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (8,5%, -1,1 p.p. in un anno).

Nonostante il calo interessa maggiormente le donne (-1,9 rispetto a -0,5 p.p. per gli uomini), la quota di occupate in part-time involontario è tripla rispetto a quella degli uomini (13,7% e 4,6%). Il part-time involontario diminuisce in un contesto di calo complessivo del part-time, che scende dal 18,0% al 17,1% degli occupati; per la componente femminile il calo del part-time involontario è maggiore, arrivando a incidere per il 45,8% sul totale del part-time (era il 49,6% nel 2023).

La percentuale di lavoratori in part-time involontario diminuisce al crescere dell'età, da un massimo di 15,9% per i 15-24enni a un minimo del 7,0% per gli ultra 65enni: il minimo del 3,0% si osserva per gli uomini tra i 55 e i 59 anni, mentre il massimo tra le donne più giovani (24,2%) e, in generale, per le occupate non scende mai sotto all'11%. L'indicatore migliora di più nel Mezzogiorno, che sebbene continui a registrare il valore più elevato (11,2%), riduce la distanza con le altre ripartizioni (4,6 p.p. dal Nord e 1,5 dal Centro); il divario è più accentuato per le donne. Restano pressoché inalterati i divari per cittadinanza, con un valore quasi doppio per gli stranieri rispetto a quello degli italiani, così come quelli per titolo di studio: il 10,3% degli occupati di 25 anni e più con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore è in part-time involontario, più dei diplomati di scuola secondaria superiore (8,6%) e il doppio dei laureati (5,2%). Le differenze per istruzione sono evidenti soprattutto per le donne: tra gli uomini il part-time involontario non supera il 6% per tutti i titoli di studio, tra le donne passa dal 21,2% delle meno istruite al 7,1% delle laureate; anche tra le più istruite il fenomeno è più frequente del minimo registrato tra gli uomini (Figura 5). Tra questi ultimi, peraltro, indipendentemente dall'istruzione, il lavoro a tempo pieno è largamente predominante, sopra il 90%, mentre tra le donne la percentuale varia tra il 59,2% di quante hanno al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore e l'81,7% delle laureate.

Il part-time involontario diminuisce maggiormente laddove il fenomeno è più presente: nelle professioni non qualificate (da 24,3% a 21,0%), nei settori dei Servizi alle famiglie (da 41,1% a 35,6%) e Alberghi e ristorazione (da 21,8% a 19,2%).

Figura 5. Occupati per regime orario e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Minore lo svantaggio occupazionale delle donne con figli in età prescolare tra le laureate e le 45-49enni

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne da 25 a 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli (moltiplicato per cento) descrive il divario dell'occupazione femminile in relazione ai carichi familiari: quanto più ci si allontana da 100, tanto più ampio è lo svantaggio delle donne con figli piccoli.

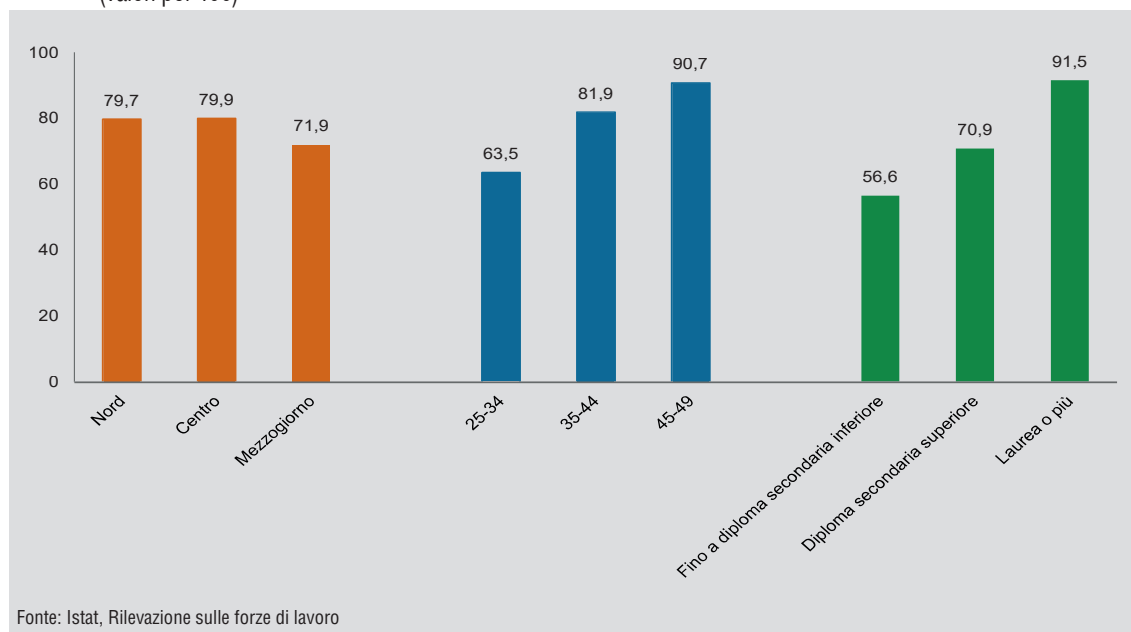
Nel 2024 il rapporto è pari a 75,4, valore in miglioramento rispetto al 2023 (73,0) per effetto della crescita dell'occupazione delle donne con figli tra 0 e 5 anni (+1,8 p.p.), a fronte della stabilità di quella delle donne senza figli; nell'ultimo anno i due tassi differiscono di 19 punti percentuali (58,3% e 77,4% rispettivamente).

Il Mezzogiorno ha il rapporto più basso (71,9), che deriva anche da tassi di occupazione femminili molto inferiori rispetto alle altre ripartizioni (Figura 6). Nel 2024 si registra, tuttavia, un incremento del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli (41,3%, +3,3 p.p. rispetto al 2023), che comporta un miglioramento del rapporto rispetto all'anno precedente (+5,4 punti). Al Centro e al Nord il rapporto sfiora il valore 80 (79,9 al Centro e 79,7 al Nord) ed è in lieve miglioramento (+1,5 e +1,1 punti).

Il rapporto è più basso tra le giovani (63,5 per le 25-34enni) e aumenta con l'età (81,9 per le donne di 35-44 anni, 90,7 per quelle di 45-49 anni).

L'istruzione ha un forte impatto sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro soprattutto per quelle con figli piccoli: il rapporto raggiunge quota 91,5 per le occupate con almeno la laurea, è 70,9 per le diplomate di scuola secondaria superiore e scende a 56,6 per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore; quest'ultimo valore migliora rispetto all'anno precedente, soprattutto perché l'occupazione delle donne con figli in età prescolare è tornata ai livelli pre-pandemia.

Figura 6. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio di 0-5 anni e quello delle donne di 25-49 anni senza figli per ripartizione geografica, classe di età e titolo di studio. Anno 2024 (valori per 100)



Continua a ridursi la quota degli occupati che lavorano da casa

Nel 2024 la quota di occupati che hanno lavorato da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista passa dal 12,0% al 10,3% (-1,7 p.p.), si tratta di poco meno di 2,5 milioni di persone (-360 mila rispetto all'anno precedente). L'indicatore si riduce in tutte le ripartizioni geografiche, più al Centro (-2,0 p.p., -1,6 al Nord e -1,5 p.p. nel Mezzogiorno), dove del resto la percentuale del lavoro da casa è anche più elevata (12,9% rispetto all'11,6% del Nord e al 5,8% del Mezzogiorno). Il calo avviene in quasi tutte le regioni: Lazio e Lombardia rimangono le regioni con la percentuale più alta (17,6% e 13,9%), ma in riduzione, rispettivamente, di 3,3 e 1,7 punti percentuali rispetto al 2023.

Nei due anni precedenti, rientrata l'epidemia da Covid-19, gli occupati che lavorano da casa erano più frequenti tra i 35 e i 44 anni (con una quota superiore al 13%), nel 2024 il primato passa al gruppo più esiguo degli *over 64* (12,3%). Rispetto al 2023, vi è una riduzione maggiore per la classe 60-64 anni (-2,3 p.p.) e per quella 55-59 (-2,2 p.p.). Il lavoro da casa continua a essere più frequente per le donne (11,4% rispetto al 9,5% degli uomini), per le quali però il calo è più pronunciato (-2,0 e 1,5 p.p. rispettivamente) (Figura 7).

Il valore si conferma più alto tra i laureati di 25-89 anni (23,3%) – quasi 3 volte quello dei diplomati di scuola secondaria superiore (8,3%) e 12 volte quello delle persone con al più il diploma di scuola secondaria inferiore (1,9%) – pur riducendosi in modo consistente (-4,3 p.p., -1,6 per i diplomati, -0,2 i meno istruiti). Il livello più elevato si osserva tra i laureati di 45-64 anni (24,4% nel 2024) in ragione della maggiore possibilità di svolgere le professioni più qualificate da remoto e del consolidamento della posizione lavorativa.

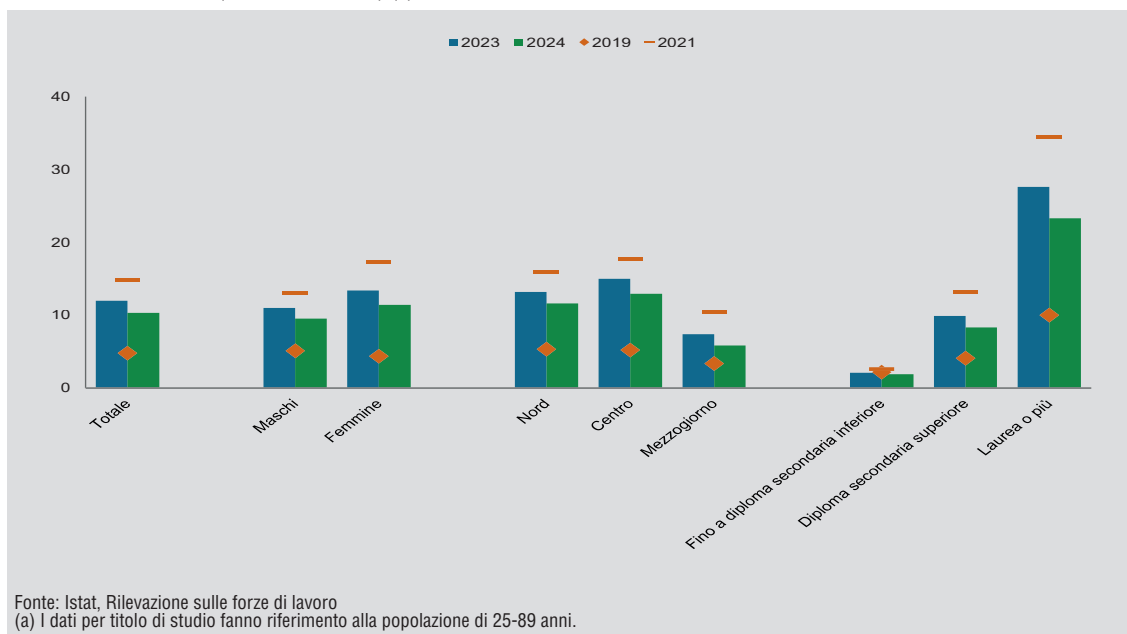
Ricorrono più spesso al lavoro da casa i lavoratori autonomi, in particolare quelli senza dipendenti (15,2% e 18,4% rispettivamente), chi svolge professioni qualificate (22,1%, con una riduzione di 4,2 p.p. dal 2023) ma anche impiegatizie (12,7%).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

75

Il lavoro da casa rimane ampiamente diffuso nel comparto dell'Informazione e comunicazione (50,6%) e nelle Attività finanziarie e assicurative (33,2%), anche se entrambi i settori registrano forti flessioni (-7,0 e -4,1 p.p.). Riduzioni consistenti interessano anche la Pubblica amministrazione (-2,7 p.p., 10,7%), i Servizi alle imprese (-3,5 p.p., 21,3%) e l'Istruzione (-4,3 p.p., 17,2%).

Figura 7. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2019, 2021, 2023 e 2024 (valori percentuali) (a)



Nel Mezzogiorno si è meno soddisfatti per il proprio lavoro e si percepisce maggiore insicurezza lavorativa

Nel 2024 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) è il 51,1%, leggermente più bassa del 2023 (51,7%). L'indicatore è una sintesi dei punteggi attribuiti dagli occupati a vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera (per i quali la quota di molto soddisfatti è la più bassa, rispettivamente 41,3% e 36,2%), numero di ore lavorate (49,7%), stabilità del posto di lavoro (59,0%), distanza casa-lavoro (62,1%), interesse per il lavoro (62,6%).

Gli uomini sono più soddisfatti delle donne (51,8% e 50,1% rispettivamente), anche se per i primi il calo è più forte (-0,9 p.p. per gli uomini, -0,3 p.p. per le donne). Gli aspetti che mostrano maggiori differenze di genere sono le opportunità di carriera e il guadagno: per entrambi esprimere un punteggio tra 8 e 10 è meno frequente tra le donne che tra gli uomini (Figura 8).

Gli occupati sono più soddisfatti al Nord e al Centro (52,8% e 54,0%), mentre nel Mezzogiorno la quota non raggiunge la metà (45,4%). Rispetto al 2023, la diminuzione più consistente si registra al Nord (-1,1 p.p.), restano stabili le quote delle altre ripartizioni.

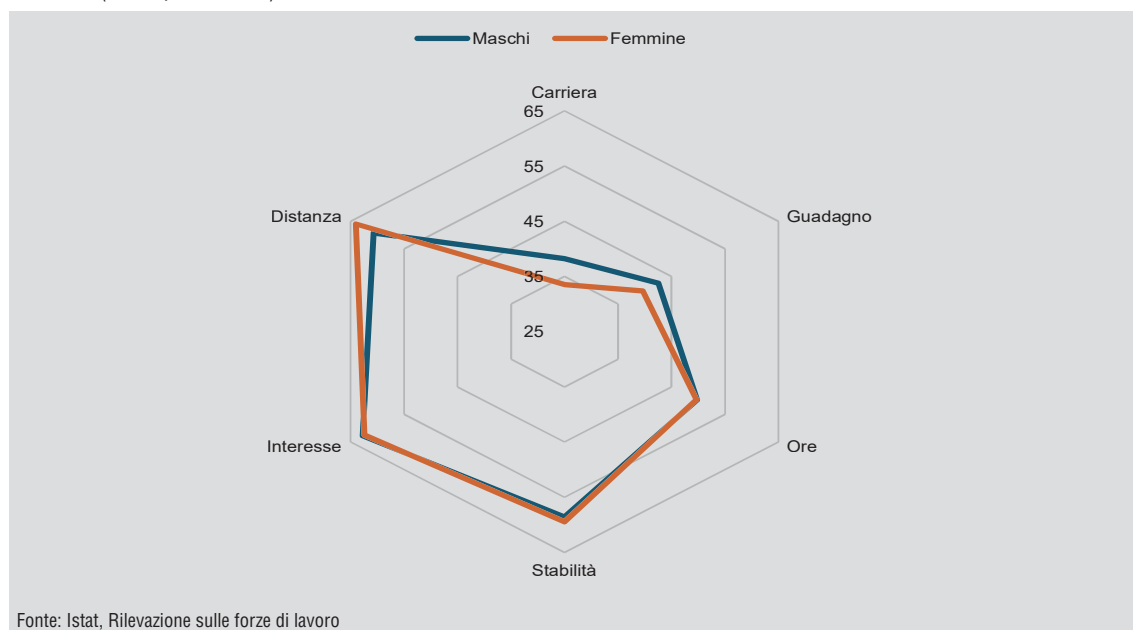
Il minor numero di soddisfatti si ha tra i giovanissimi di 15-24 anni (47,9%), tra i meno istruiti (43,2%) e tra gli stranieri (40,9%), caratteristiche che si associano più spesso a

professioni non qualificate, dove la quota di soddisfatti è molto bassa (34,0%). Anche tra i dipendenti a termine la quota è di molto inferiore alla media (36,7%).

Nel 2024 diminuisce la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne uno simile (3,2%, 4,1% nel 2023). Il calo è generalizzato e coinvolge anche le categorie che si percepiscono già più insicure: i lavoratori del Mezzogiorno (4,4%, -1,3 p.p. rispetto al 2023), i giovani fino a 34 anni (4,9%, -1,2 p.p.), i meno istruiti (3,6%, -1,2 p.p.), gli stranieri (4,2%, -1,2 p.p.) e i dipendenti a termine (15,9%, -2,2 p.p.).

La soddisfazione per il lavoro e la percezione di insicurezza sono strettamente correlate: in genere un'alta soddisfazione si associa a una minore preoccupazione per la precarietà. Tra chi svolge lavori non qualificati è più bassa la quota di molto soddisfatti (34,0%) e al contempo è più alta quella di quanti ritengono probabile perdere il lavoro attuale e poco o per nulla probabile trovarne uno simile (5,4%). Di contro, tra le professioni qualificate c'è la quota più alta di occupati soddisfatti (59,5%) e quella più bassa di percezione di insicurezza (2,5%).

Figura 8. Occupati molto soddisfatti (punteggio 8-10) per alcuni aspetti del lavoro svolto e sesso. Anno 2024
(valori percentuali)



Gli indicatori

1. **Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
3. **Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
4. **Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
5. **Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
6. **Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni):** Percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail
8. **Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
10. **Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
11. **Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
14. **Part-time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
15. **Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64) (f)	Tasso di infortuni sul lavoro mor- tali e con inabilità permanente (g)
	2024	2024	2023/2024	2024	2020 (*)	2024	2022
Piemonte	74,3	8,4	22,2	15,4	9,2	21,8	8,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	77,6	6,5	16,6	18,4	7,7	26,2	10,2
Liguria	72,2	9,5	18,7	14,5	8,9	21,0	12,0
Lombardia	74,8	6,7	20,0	13,0	6,9	18,2	8,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	78,4	4,3	16,4	19,5	6,3	23,2	12,3
Bolzano/Bozen	79,9	3,4	17,1	22,3	6,5	20,8	12,5
Trento	76,9	5,4	15,7	17,4	6,1	25,2	12,0
Veneto	75,6	5,7	24,4	12,0	8,2	23,4	10,4
Friuli-Venezia Giulia	75,1	6,9	23,2	16,3	6,9	22,9	8,8
Emilia-Romagna	75,6	7,3	19,9	18,9	8,3	20,2	12,1
Toscana	76,1	7,5	17,5	15,8	9,1	23,2	14,4
Umbria	73,4	8,2	20,4	18,2	9,5	25,7	17,8
Marche	72,2	8,9	20,3	10,8	8,3	26,3	15,3
Lazio	69,0	11,2	16,4	22,2	10,8	19,2	8,2
Abruzzo	66,8	12,6	18,0	19,5	10,8	24,3	16,7
Molise	62,1	16,9	11,4	13,6	9,4	26,2	13,8
Campania	49,4	29,6	11,5	23,2	15,1	19,5	11,2
Puglia	55,3	21,4	8,7	29,6	17,6	20,3	13,0
Basilicata	60,4	19,6	6,9	32,5	14,2	18,9	16,8
Calabria	48,5	30,6	10,0	26,8	19,0	24,4	13,5
Sicilia	50,7	29,0	8,3	28,2	16,1	18,7	13,4
Sardegna	61,7	18,9	16,0	17,1	10,7	19,2	12,4
Nord	75,0	6,9	20,9	14,9	7,8	20,5	9,6
Nord-ovest	74,5	7,4	20,4	13,8	7,7	19,3	8,4
Nord-est	75,8	6,3	21,4	16,1	7,9	22,0	11,1
Centro	71,9	9,5	17,5	18,2	9,9	21,6	11,9
Mezzogiorno	53,4	25,5	10,6	25,7	15,3	20,4	13,0
Sud	53,3	25,0	10,9	25,6	15,6	21,1	13,0
Isole	53,4	26,4	10,1	25,9	14,6	18,8	13,1
Italia	67,1	13,3	16,6	19,4	10,1	20,7	11,0

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati laureati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

79

Occupati non regolari (h)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (i)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (l)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (h)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (h)	Part-time involontario (h)	Occupati che lavorano da casa (h)
2022	2024	2013/2014	2022/2023	2024	2024	2024	2024
8,3	85,7	51,3		56,5	2,7	7,2	10,6
8,0	86,5	47,0		59,8	3,4	6,3	6,0
9,3	76,1	51,7		50,0	3,8	9,5	13,7
7,7	79,3	51,8		53,0	2,5	6,5	13,9
7,2	73,9	53,7		62,3	2,7	4,7	9,8
6,6	67,6	54,6		63,2	2,1	3,2	10,1
7,9	81,9	52,7		61,4	3,4	6,3	9,5
7,0	76,9	51,9		48,9	2,7	5,8	8,7
7,2	77,4	51,7		51,8	2,4	6,9	9,3
7,5	80,7	49,4		51,9	3,3	6,6	11,0
8,0	82,0	52,1		51,5	3,0	9,1	9,6
9,5	95,3	52,8		57,5	2,8	10,2	6,4
8,1	86,6	53,1		57,4	3,0	8,1	8,0
11,8	74,9	48,0		54,3	2,5	10,5	17,6
10,8	71,1	47,1		57,2	3,0	9,0	5,3
12,4	92,9	50,6		46,5	4,1	11,7	6,8
14,2	69,8	47,8		40,2	3,9	10,5	6,4
12,6	88,1	45,1		45,0	4,2	10,0	4,9
12,0	82,7	48,6		43,3	7,0	11,6	6,0
17,0	75,0	49,4		40,0	5,3	9,7	4,4
13,7	64,7	38,7		46,8	4,9	13,5	5,2
11,4	78,3	49,8		53,5	4,2	13,0	9,3
7,7	79,7	51,4	58,9	52,8	2,8	6,6	11,6
8,0	80,8	51,6	57,7	53,7	2,7	6,9	13,0
7,2	78,2	51,1	60,4	51,7	2,9	6,1	9,8
10,0	79,9	50,3	61,5	54,0	2,7	9,7	12,9
13,4	71,9	45,6	70,0	45,4	4,4	11,2	5,8
13,6	75,9	47,2	70,4	43,9	4,2	10,1	5,6
13,0	65,2	42,0	68,4	48,7	4,7	13,3	6,3
9,7	75,4	49,6	61,6	51,1	3,2	8,5	10,3

(h) Per 100 occupati;

(i) Per 100;

(l) Per 100 occupati di 15-64 anni.

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

